

IC**IL REPORTAGE** Comunità dopo la scossa, miracolate o disgregate? p. 22**GLI INTERVENTI** Il dramma e l'aiuto, la Caritas mobilitata p. 28**GLI INTERVENTI** Tra le tende: ascoltare i bisogni, accompagnare gli sfollati p. 31**GLI INTERVENTI** Ricostruzione, i primi traguardi p. 34**LA SINTESI** Dimensioni economiche degli interventi Caritas p. 38**LA MEMORIA** Nei tempi lunghi, ricominciare insieme p. 39

LE FOTO DELLO SPECIALE SONO DI FEDERICO BRAVI E DEL CENTRO DI COORDINAMENTO NAZIONALE CARITAS



Il terremoto, otto mesi fa. Dopo il dramma, l'Aquila e l'Abruzzo provano a ricostruire. Non solo gli edifici, ma anche relazioni e comunità. La rete Caritas offre il suo aiuto

ESTATE ASCOLTO
Volontarie Caritas con un anziano sfollato in una tendopoli a Camarda

Con la gente

Comunità dopo la scossa miracolate o disgregate?

di Paolo Brivio

L'anima della città la tagli da nord a sud, passeggiando tra le imbragature che tengono assieme gli edifici di corso Vittorio Emanuele. Dieci minuti di percorso obbligato, non di più: attorno, facciate di case sfregiate, cupole di chiese sventrate. Cocci sparsi. I ponteggi arditi, le gru dei vigili del fuoco. La locandina del film che davano la sera di domenica 5 aprile. Fogli incollati su vetrine mute, che annunciano la sospensione dell'attività, o il trasferimento della bottega. Passanti? Radi. E intristiti. In una casetta di legno, di fronte alla bianca facciata barocca della chiesa di San Bernardino, ha riaperto l'unico bar della zona rossa. Per il resto, desolazione. E gli spettri della vita animata e del prezioso centro storico che furono.

Il cratere del terremoto d'Abruzzo ha il cuore infartuato. Screpolato. Silente. Invece attorno al circuito di mura che cinge l'abbandonata Aquila dei palazzi nobili, delle fontane e delle opere d'arte, dalla piana sotto Fossa alle colline sopra Pizzoli, dall'altopiano delle Rocche alle propaggini del Gran Sasso, è tutto un martellare di cantieri e un frullare di traslochi. C'è chi lo chiama miracolo: famiglie con un tetto antisismico sulla testa «a pochi mesi dal disastro, mai successo prima in Italia». Altri preferiscono sottolineare che i numeri dell'emergenza abitativa sono stati sottostimati e che per la prima volta nella penisola dei post-terremoti migliaia di persone prelevate dalle tende (i campi dovevano chiudere il 30 settembre, a metà novembre ne rimanevano diversi tronconi sparsi) sono state allontanate dalla propria terra e sparpagliate senza coerenza e magari contro la loro volontà in caserme o in alberghi, anche a decine di chilometri di distanza.

L'unico dato certo, è la trasformazione. La scossa del 6 aprile, e le sue sorelle dei mesi seguenti, hanno terremotato le mappe urbanistiche e la configurazione sociale di un'intera provincia. Svuotata la città, spopolate molte periferie urbane, si gonfiano le località di campagna (l'Aquila è un municipio-territorio assai esteso e frazionato), così come i comuni del circondario. Due istantanee, per capire: pomeriggio di sabato da deserto post-atomico, tra i fitti condomini dell'ex popoloso quartiere

SABATO POMERIGGIO
Niente struscio: radi passanti all'ingresso del centro storico dell'Aquila, ancora oggi quasi tutto zona rossa



Viaggio all'Aquila e dintorni, a otto mesi dal sisma. Centri storici deserti, nuovi quartieri per migliaia di persone. Il terremoto ridisegna mappe urbanistiche e geografia sociale della provincia. Modifiche temporanee, o rivoluzione permanente?

Torrette; brulicare di finestre illuminate e di tapparelle che si abbassano, là dove fino a pochi mesi fa c'erano solo prati, nel tramonto di Cese di Preturo. E nessuno che sappia indovinare se sia un'alterazione temporanea, o una rivoluzione permanente.

C.a.s.e., fortuna e deserto

Il sindaco Luigi Calvisi, ispirato dai «pochi soldi» e dal «gruzzolo di Map» (moduli abitativi di legno) che la Protezione civile aveva promesso, ha deciso di costruirsi «un sogno». Sul suo comune, Fossa, incombe uno scenografico costone di roccia che per un po', dopo il 6 aprile, ha minacciato di sbriciolarsi. I fondi per mettere in sicurezza la montagna sono stati trovati, ma l'intervento avrà tempi lunghi. E il paese vecchio resta zona rossa, off limits.

Dei circa 700 fossani, quasi metà sono tornati nelle

case agibili, ai margini del borgo o in campagna. Per l'altra metà, 360 persone, sta sorgendo nella pianura, a un paio di chilometri dall'abitato antico, il Villaggio San Lorenzo. «Non sarà – si entusiasma il primo cittadino – un aggregato anonimo di casette. Le abitazioni saranno 150, 90 Map migliorati da noi più 60 prefabbricati in legno di alta qualità. E poi ci saranno la chiesa con la piazza, il bar, i negozi, il municipio... In breve: sei edifici pubblici, più alcune attrezzature sportive. E non è un modo per dislocare Fossa: al paese vecchio vogliamo ritornare. Ma se intanto fai star male la gente, non ricostruisci...».

Impedire la dispersione dei fossani e garantire loro una buona qualità della vita negli anni della «diaspora»: il Villaggio serve a questo. Anche se costa caro: 12 milioni di euro. Lo stato ce ne mette 5,5 – tra moduli abitativi e reti di servizi (elettricità, acqua, fogne) –, al resto provvedono la regione Friuli, l'Associazione nazionale alpini (che concentra su Fossa i suoi aiuti da tutta Italia, in soldi e volontari), nonché un buon numero di donatori privati, coagulati dal dinamico Calvisi intorno al «sogno»: primi inquilini il 20 novembre, inaugurazione dell'«altra Fossa» a Pasqua, un anno dopo il sisma.

Non in tutti i centri del cratere, però, circolano idee

tanto chiare e propositi tanto ambiziosi. E non tutti, soprattutto, sanno come scongiurare il rischio della disgregazione delle comunità, o viceversa governare il loro repentino ingigantirsi. A calamitare discussioni, gratitudine e preoccupazioni sono soprattutto le C.a.s.e. Ovvero gli edifici che consentono al presidente del consiglio inaugurazioni a raffica, e a migliaia di famiglie di ritrovare una parvenza di normalità. I «Complessi antisismici sostenibili ed ecocompatibili» sono palazzine su piattaforma metallica, con fondazioni profondissime e (dicono) solidissime, belle da vedere fuori e confortevoli da abitare dentro, in via di costruzione in diversi punti del territorio dell'Aquila (mentre per i comuni limitrofi la tipologia prevista è quella dei Map). «Anche la tazzina (e i mobili e il divano e il televisore e gli asciugamani, praticamente tutto, ndr) qui ce l'ha messa Berlusconi...», scherza versando il caffè la signora Barbara, che con il marito Arnaldo e i figli Andrea ed Erica abita dal 29 settembre un appartamento in località Bazzano, contratto di comodato gratuito per un anno, rinnovabile finché la famiglia non troverà una soluzione abitativa stabile.

I De Nuntiis sono stati tra i primi assegnatari delle C.a.s.e., dopo un peregrinare di mesi tra cinque alber-

ghi della costa. L'abitazione d'origine, all'Aquila, è un antico casale di pietra: l'accurato restauro è stato mandato in frantumi dal terremoto, e ora – con un residuo di mutuo da 80 mila euro congelato, ma non estinto – loro non sanno se vendere per pochi spiccioli a Fintecna (la società pubblica cui il governo ha affidato la gestione del patrimonio immobiliare privato lesionato dal sisma), ristrutturare di nuovo, o abbattere e ricostruire. Ma se la vecchia casa sta in cima ai loro pensieri, la nuova li sottrae all'emergenza. «È una fortuna vivere qui», sospira Barbara. Anche se gli ascensori, dopo un mese e mezzo, sono ancora inattivi, l'asfaltatura incompleta alimenta piscine di fango, dentro casa il telefonino non prende, e in altri appartamenti del complesso dicono si sia già sollevato il pavimento o siano scoppiati i tubi dell'impianto di riscaldamento. E anche se, soprattutto, nel nuovo quartiere, venuto su in un amen, «gli unici servizi sono la fermata dell'autobus e la farmacia nel container. Siamo un po' isolati dal mondo. In prospettiva, dovranno pensare soprattutto ai ragazzi. I figli dopo la scuola non hanno nulla. In tutta l'area terremotata, i campi di calcio sono stati usati come tendopoli e le palestre sono inagibili. Rimane solo la noia del centro commerciale...».

Costruzione, non ricostruzione

La questione l'hanno ben presente ovunque crescano le costosissime C.a.s.e. Le 25 piattaforme che stanno materializzando Paganica 2, per esempio, daranno un tetto a oltre tremila persone, molte di più di quelle rimaste senza alloggio nella frazione. Così il signor Ugo De Paulis, presidente della circoscrizione municipale, pur riconoscendo «il grande lavoro svolto per assicurare un tetto a tanta gente», non può fare a meno di interrogarsi sul «rischio di snaturamento» che grava sulla comunità. Anzitutto perché «i paganichesi non sono abituati alla vita di condominio: mancheranno loro la casetta, l'orto, la campagna, e questo influirà sulle relazioni». In secondo luogo, perché «alle infrastrutture per la mobilità, la socialità e il commercio, nerbo della vita pubblica in un quartiere, sono riservate sulla carta il 25% delle aree urbanizzate dalle C.a.s.e., ma a realizzarle dovrà essere il comune, non lo stato»: e chissà quando il municipio dell'Aquila avrà tempo per i progetti e risorse finanziarie per gli interventi. Infine, perché il baricentro della frazione rischia di essere traslato: «Sulla sorte dei centri storici ancora non c'è chiarezza. Un fatto è certo: noi, sia pur ridisegnandolo, grazie agli spazi liberati dai crolli, il nostro nucleo storico vorremmo cominciare a recuperarlo da subito. Ma le zone rosse non vengono liberalizzate e gli accessi sono interdetti anche a coloro che cui abitazioni hanno subito danni lievi».

VILLAGGIO DA "SOGNO"

Casette del Villaggio San Lorenzo, dove si trasferirà metà del paese di Fossa. L'intenzione è mantenere unita la comunità, anche durante la ricostruzione



In un tale scenario, è inevitabile che i crolli si moltiplichino, famiglie e negozi cerchino sistemazioni alternative, lo spopolamento si consolidi. Tanto che i dirigenti (la vicepresidente Flavia Volpe, il portavoce Domenico Ciannetti, il segretario Francesco Bergamotto) del comitato Salviamo Paganica, sorto in estate, coordinamento delle tante associazioni esistenti in paese ed erede (con 350 soci) dello spirito di coesione che era maturato nelle tende, il futuro lo temono fosco. «Sia ben chiaro – premettono –, quella condotta sinora non è ricostruzione. È costruzione di

La tenuta della comunità. Ecco un bell'argomento per chi vorrà misurare, negli anni, l'impatto non solo geofisico del disastro

qualcosa di nuovo e di altro, senza identità e servizi. Ma noi ci battiamo perché il nostro paese torni quello di prima: con un centro, e soprattutto vivo».

Servirebbero, allo scopo, luoghi di aggregazione, spazi fisici per ritrovarsi insieme. Qualcosa di più della sala civica volentersamente concessa dalla circoscrizione all'oratorio, la prima domenica di novembre, per la castagnata che riapre l'anno di catechismo. «I ragazzi si rivedono oggi, in questo luogo peraltro inadatto; un centro giovani si potrebbe fare nel parco della villa comunale, ma sacrificerebbe il verde. Intanto il centro anziani è inagibile. Il mercato non ha più sede. Noi sollecitiamo e convogliamo donazioni verso obiettivi prioritari per la tenuta della comunità. Ma non possiamo farcela da soli».

Quanti "no" agli "irriducibili"

La tenuta della comunità. Ecco un bell'argomento per chi vorrà misurare, negli anni, l'impatto non solo geofisico del disastro. Ad Arischia mezzo paese sta su un colle isolato: quasi illeso. L'altra metà su un versante pedemontano: quasi interamente impraticabile. La faglia geologica ha separati i destini abitativi e poi si è fatta, nei mesi, spaccatura delle relazioni. Lo testimonia, chiedendo l'anonimato, uno degli ultimi sfollati rimasto tra le tende. Le autorità e gli altri arischiesi li chiamano "irriducibili", «ma noi abbiamo semplicemente rifiutato sistemazioni non dignitose. A me, per esempio, avevano proposto un agriturismo in un vecchio casale a Montereale, nel frattempo divenuto epicentro dell'attività sismica. Era lontano, provvisorio, per di più pericoloso. Ma se siamo rimasti, l'abbiamo fatto soprattutto per i nostri anziani. Che qui hanno la casa da vigilare, benché sinistrata. Parenti e conoscenti. I campi. Gli animali da accudire. Perché costringerli ad andarsene?».

Gli "attendati" di Arischia avevano proposto soluzioni alternative a quella che loro interpretano come una deportazione. «Ma ci siamo sentiti dire no a norme più flessibili per chi voleva costruirsi la casetta di legno in giardino. No ai container o alle roulotte perché Bertolaso voleva che l'uscita dalle tende fosse solo verso case vere. No ai Map subito, infatti li stanno costruendo in ritardo. No a linee guida rapide per utilizzare, come avrei potuto fare io, gli ampliamenti non lesionati di abitazioni

danneggiate. Così abbiamo dovuto rimanere nelle tende: all'inizio la Protezione civile è stata favolosa, ma poi abbiamo dovuto "subire" gli aiuti. Io adesso, alla chiusura del campo, finirò a trenta chilometri da qui. Non sono tanto sicuro che la disgregazione delle comunità sia un effetto collaterale del terremoto. Offrirci soluzioni individuali e separate forse è stato un metodo per attenuare eventuali rivendicazioni collettive...».

Nella loro compattezza, i cosiddetti "irriducibili" di Arischia hanno finito per entrare in attrito – si diceva – con altri abitanti del paese. Per esempio la signora Annamaria Porcelli, che con il marito Giandomenico e il figlio Bruno di 4 anni sverna da fine ottobre in una camera al quarto piano dell'hotel "La Gioia" (!) di Pizzoli, riaperto per l'occasione dopo 12 anni dalla Protezione civile. Lei dalle tende di Arischia ha deciso di andarsene appena gliene hanno fornito l'occasione «perché qui si sta bene, al caldo, e io ho la responsabilità di proteggere e non far ammalare mio figlio». Anche se, ammette, la vita in albergo significa mancanza di privacy, di spazi, e soprattutto l'inedia che deriva dall'inattività: «Ogni mattina, impiego mezzora a rassettare la camera: dopo, la giornata non passa mai. E per il bambino non c'è che la tv...».

La loro partenza dal campo, in ogni caso, non è stata indolore. Gli altri sfollati l'hanno interpretata come un ammutinamento, l'incrinatura di un fronte che voleva rimanere unito per pesare di più. Annamaria ricorda con evidente turbamento le tese discussioni degli ultimi giorni tra le tende. «Una persona ha persino cercato di mettermi le mani addosso», sostiene. La sua famiglia abitava ad Arischia, ma non è originaria di Arischia: «Ci torneremo perché siamo in lista per il progetto C.a.s.e.; speriamo di avere un alloggio tra dicembre e gennaio, ma poi ci guarderemo attorno, anche se i prezzi degli affitti stanno salendo vertiginosamente. Dopo quanto è successo, non siamo più sicuri di voler restare in una comunità che già prima era un cerchio chiuso, nel quale era difficile entrare...».

Riparare tetti, restare senza telo

Otto mesi dopo – insomma – l'eredità della scossa non sono solo i lutti, i crolli, l'economia che traballa. Restano aperti interrogativi da cui dipende il futuro comunitario di un intero territorio: i vecchi nuclei e i centri storici avranno un futuro? Con le ingenti risorse spese per le C.a.s.e. si sarebbero potute garantire sistemazioni transitorie (casette, container) che mantenessero più coese le comunità, o finanziare in modo più cospicuo i rientri negli edi-

fici bisognosi di restauri leggeri? I nuovi quartieri sono destinazioni temporanee o definitive? Oltre alla ricostruzione edilizia, qualcuno sta pensando a quella della socialità?

Le risposte, diceva il cantante, volano nel vento. Almeno per ora. Nella speranza che non somiglino alle soluzioni che si prospettano per i 25 immigrati marocchini giun-

ti a Pizzoli da altre parti d'Italia. Alcuni sono irregolari, la maggior parte in regola. Di giorno Ali lavora in pizzeria e Muhamed (come molti compagni e tanti altri stranieri) fa il muratore nei cantieri della ricostruzione. Di notte – ironia dell'emergenza – su di loro veglia una grande croce, perché il tendone isolato dove dormono all'inizio era ser-

Prete senza o con troppi fedeli «Pastorale da ridisegnare»

Torrette svuotata, Cese ingigantita. Don Sergio inventa le “Domeniche”, don Jean-Claude il sito internet. La sfida: calare il Vangelo nel territorio trasformato

Delle comunità disgregate, o ingigantite, dal terremoto, rappresentano uno dei cardini. Anche se spesso sono giovani. In molti casi stranieri. E quasi sempre sfollati come gli altri. Hanno passato le prime notti in macchina, poi mesi nelle tende. Solo che non potevano permettersi il lusso dello scoraggiamento. Sono preti, dunque toccava e tocca a loro non far disperdere la speranza e il senso di fraternità, insieme alla fede.

Adesso, per ricominciare a tessere le fila della comunità e dell'azione pastorale, avrebbero bisogno di strutture. Ma le chiese della diocesi dell'Aquila a metà novembre erano ancora tutte inagibili, tranne cinque. I fondi promessi dal governo, meno ingenti dell'annuncio, dovrebbero consentire entro qualche mese di metterle in sicurezza 24 (e altre decine in diocesi limitrofe), mentre quelle che saranno prefabbricate alla fine saranno 7, invece delle 40 dichiarate.

Si farà, insomma, come la provvidenza consentirà. Per intanto, bisogna inventarsi qualcosa. «I nuovi insediati nelle C.a.s.e. hanno fatto lievitare la mia parrocchia da 450 a circa 3 mila anime – dichiara per esempio don Jean-Claude Rajaonarivelo, giovane parroco malgascio di Cese di Preturo –. Vengono da località diverse: qualcuno ha cominciato a telefonare per il catechismo dei bambini, o per conoscere l'orario delle messe. I tendoni dove celebriamo già non bastano più. Per fortuna abbiamo potuto prepararci in estate: i miei ragazzi hanno allestito il sito internet della parrocchia, insieme a loro siamo andati a visitare le

nuove famiglie, portando una lettera di benvenuto. Gli anziani sono un po' in apprensione: temono che le attività parrocchiali finiscano per trasferirsi sotto, nel nuovo quartiere. Ma anche se ho chiesto alla Caritas di realizzare laggiù il nuovo centro di comunità, io rimarrò qua, sopra il colle. Farò la spola, non posso dare segnali di abbandono del vecchio borgo».

Terremoto delle relazioni

Don Giulio Signora, parroco di San Mario, nel quartiere aquilano Torretta, ha visto invece la comunità disperdersi. «Già prima – ricapitola – vivevamo la difficoltà tipica di una parrocchia di periferia, composta da tante famiglie giovani (circa 2.500 abitanti): forte presenza feriale, ma “fuga” festiva, verso i centri d'origine. Ora molti dei miei parrocchiani sono sistemati lungo la costa adriatica. Diversi hanno mantenuto il lavoro, buona parte hanno iscritto i figli alle scuole di città. Dunque torneranno. Ma intanto, le dinamiche comunitarie sono andate perse».

Il guaio è che il dramma non ha sgretolato solo le case. «Il vero terremoto è stato quello delle relazioni personali e familiari, che si sono complicate, inasprite, che sono saltate, vuoi per effetto delle convivenze forzate, vuoi per lo stato d'animo diffuso di dolore, apprensione, incertezza. A soffrirne sono state soprattutto le giovani coppie, tra loro e nei rapporti con le famiglie dei genitori e dei suoceri, con i quali si sono trovati a condividere una quotidianità logorante, alla quale non erano abituati». Per contrasto, da subito si è registrata una grande vo-

vito per le messe. Il comune tollera la loro presenza, a patto che differenzino i rifiuti in modo corretto. Ma ha detto che entro dicembre dovranno trovare un'altra sistemazione, perché l'attuale non è decorosa. Costruiscono tetti ai senzatetto, e rimarranno privi di un telo sulla testa. O è una simpatica beffa, o una cinica presa per i fondelli. **IC**



PASTORI ACCAMPATI
Don Gaetano Anyanwu, originario della Nigeria, parroco di Fossa da 11 anni, nelle tende con alcuni parrocchiani

glia e disponibilità a partecipare a eventi collettivi: «Le celebrazioni eucaristiche, per esempio, sono un punto di riferimento comunitario evidente, alcuni arrivano alla messa anche da molto lontano. Per questo ho deciso di dare vita al progetto “Domeniche della comunità”: cominciamo con la messa e continuiamo con un confronto e il pranzo. È un modo per rimettere insieme le tessere del nostro mosaico. Un esempio di “Domenica”? L'80% dei catechisti della parrocchia sono sfollati: al primo incontro ci siamo guardati in faccia, per decidere come far ripartire la “dottrina”».

Il problema, insomma, è duplice: da un lato la disponibilità delle strutture, dall'altro la ricomposizione delle relazioni. Ma dalla somma del ricostruire e del ritessere, emerge un'ulteriore, cruciale sfida per la chiesa

LE VITTIME, GLI AIUTI

308 i morti causati dal terremoto, che ha colpito **57** comuni (per un totale di **143.901** abitanti) in **5** diocesi

Oltre 20 mila le persone ancora assistite dal Dipartimento della Protezione civile

149 in **6** tendopoli (in chiusura entro fine novembre)

11.620 in alberghi

1.546 nelle caserme

7.299 in case private

5.614 le persone accolte attraverso il Piano C.a.s.e. predisposto dal governo (**184** edifici per **4.600** appartamenti, destinati a oltre **17mila** persone)

480 le persone accolte nei Map (Moduli abitativi provvisori di legno: saranno **2.300** per oltre **6 mila** persone)

I DANNI ALLE STRUTTURE

75.949 i sopralluoghi effettuati su edifici privati: circa il **49%** agibili, circa il **15%** parzialmente agibili, oltre il **25%** completamente inagibili

1.677 i sopralluoghi effettuati su beni culturali, circa il **52%** sono risultati inagibili

75 i milioni di euro le donazioni da privati e enti pubblici raccolte dallo Stato, di cui **53** raccolti dalla Protezione civile

34 i Moduli prefabbricati ad uso scolastico provvisori (Musp) che si prevede di realizzare per circa **6 mila** studenti

819,3 i milioni di euro previsti per finanziare il Piano C.a.s.e., **93,7** i milioni di euro previsti per finanziare i Moduli abitativi (Map),

75,7 i milioni di euro previsti per finanziare il piano Musp

aquilana. «Il nostro territorio si è trasformato profondamente, per effetto dello spostamento di tante persone – analizza don Dionisio Rodriguez, colombiano, sacerdote a Paganica e direttore della Caritas diocesana –. Come arrivare alle famiglie lontane? Come portare il Vangelo nei nuclei e nei quartieri di nuova costituzione? Dovremo interrogarci anche sulla geografia delle parrocchie, sulla loro territorialità. Di conseguenza dovremo reimpostare la pastorale, per raggiungere, inserire, aggregare. Vincere la mentalità di chi non investe in relazioni, perché si sente di passaggio in un territorio. Contrastare l'adagiarsi di tante persone nella passività. Sostenere chi sta nel disagio economico, sociale e morale». È la grande battaglia della prossimità. Che si nutre di speranza. E la rigenera. **IC**

Il dramma e l'aiuto, la Caritas mobilitata

a cura dell'Ufficio Solidarietà sociale di Caritas Italiana

Il terremoto che alle 3.32 del 6 aprile 2009 ha martoriato l'Abruzzo ha destato enorme commozione e partecipazione in tutto il paese e anche ben oltre i confini italiani. I paesini arroccati tra il Velino e il Gran Sasso feriti, L'Aquila sventrata come dopo una guerra. Migliaia di sfollati senza più le vecchie case, i luoghi del lavoro, della vita, della preghiera.

Sin dall'inizio la Chiesa universale ha manifestato la sua vicinanza, con gli appelli e la visita di Benedetto XVI. Immediata anche la risposta della Chiesa italiana. La presenza della Caritas in prima linea, con l'attivazione di un Centro di coordinamento nazionale, la chiamata a una grande colletta, la gara di solidarietà con singoli, famiglie, associazioni, gruppi, parrocchie, diocesi, pronti ad offrire aiuti in denaro e tempo per il volontariato: una bella espressione di comunione e condivisione tra Chiese e persone, sorelle come non mai.

Gesù "si avvicinò e camminava con loro", racconta il vangelo di Luca, descrivendo il cammino verso Emmaus. È un'immagine che si concretizza attraverso la molteplicità di interventi di condivisione e ricostruzione che sono stati messi in campo, e di cui le pagine seguenti vogliono rendere conto. Un cammino che esprime l'amore preferenziale per i poveri, moltiplica incontri e relazioni, promuove azioni di giustizia e legalità, risponde con prossimità solidale alle emergenze.

Dall'Italia e dal mondo

Caritas Italiana ha avviato a Coppito un Centro di coordinamento nazionale, che organizza e smista tutti gli aiuti della rete Caritas, grazie a tre operatori stabili. Fondamentale, per la conduzione dell'opera complessiva, è anche l'apporto della Caritas diocesana aquilana.

Il Centro di coordinamento Caritas ha suddiviso il territorio colpito dal sisma in 9 zone omogenee, "affidate" alle Delegazioni regionali delle Caritas diocesane, secondo lo schema dei "gemellaggi", strumento collaudato con successo sin dal dopo-terremoto del Friuli, nel 1976. L'impegno, grazie agli sforzi delle Caritas della de-

legazione Abruzzo-Molise, si è esteso anche al territorio extradiocesano, in particolare per prestare aiuto e dare sostegno alle persone accolte lungo la costa.

In Abruzzo i primi gemellaggi sono entrati nel vivo una settimana dopo il sisma, anche grazie all'invio di operatori e volontari – finora sono stati circa 2.500 – che sono arrivati e provengono da tutte le regioni d'Italia e per un lungo periodo continueranno a svolgere opera di ascolto e assistenza delle persone terremotate, soprattutto delle fasce più fragili (anziani, malati, disabili, minori, migranti).

Caritas Italiana, in sintonia con le 16 Delegazioni regionali Caritas, coordina anche la presenza, nelle nove zone dell'area terremotata e lungo la costa, dell'Azione cattolica italiana, della Pastorale giovanile, delle altre espressioni pastorali delle Chiese in Italia.



IL MANIFESTO
Iniziativa Caritas pro-Abruzzo. A destra, tenda e chiesa delle Anime Salve



I NUMERI DELL'INTERVENTO CARITAS

9 le zone in cui è stato suddiviso il territorio terremotato

16 le Delegazioni regionali Caritas coinvolte nei "gemellaggi"

2.500 gli operatori e i volontari che hanno agito o agiscono nelle nove zone

35 mila le persone raggiunte da aiuti nella fase dell'emergenza, nell'area terremotata o sulla costa

18 le strutture già costruite o in fase di costruzione a opera di Caritas Italiana

LA PORTATA DEL SISMA

11.658 le scosse sismiche registrate dal 6 aprile al 10 ottobre

3 eventi di magnitudo superiore a 5.0

21 di magnitudo tra 4.0 e 5.0

197 di magnitudo tra il 3.0 e il 4.0

11.437 di magnitudo inferiore al 3.0

FORNITORE: ISTITUTO NAZIONALE GEOFISICA E VULCANOLOGIA

Nel frattempo Caritas Italiana ha avviato un programma pluriennale di ricostruzione, incentrato su alcuni ambiti principali: scuole, centri di comunità e centri per servizi, appartamenti per anziani e universitari. Nove sono le opere avviate e altre sette sono in fase di definizione.

Tutto ciò è reso possibile, sul piano economico, dai fondi reperiti grazie alla raccolta indetta a fine aprile dalla Conferenza episcopale italiana in tutte le parrocchie del paese, nonché dalla costante generosità di tantissimi offerenti (singoli, famiglie, associazioni, gruppi, parrocchie e diocesi). Significativa è stata anche la solidarietà della rete internazionale, con più di 60 Caritas estere che hanno inviato il loro contributo alla ricostruzione. Attraverso tutti questi canali, a Caritas Italiana sono pervenuti in totale oltre 26 milioni di euro, ai quali si aggiungono i 5 milioni messi a disposizione dalla Cei.

A tutti i donatori va il ringraziamento di Caritas, unito a un rinnovato impegno di trasparenza e rapidità nella ricostruzione. Queste pagine sono una prima sintetica e doverosa rendicontazione di quanto si è fatto e si sta facendo. Materiale di approfondimento e aggiornamenti costanti sono inoltre pubblicati sul sito sul sito internet www.caritasitaliana.it.

Linee di sviluppo dell'intervento Caritas

In base alla lettura del territorio e dei bisogni della popolazione, Caritas Italiana - alla luce del metodo "ascoltare, osservare, discernere" e in stretto accordo con la Chiesa locale - ha definito le linee di sviluppo dell'intervento nei tempi lunghi secondo quattro direttrici:

1. emergenza e primo aiuto (tende, materiali d'emergenza, generi alimentari, sostegno alla popolazione...)
2. accompagnamento della popolazione (presenza di volontari, attività di ascolto, animazione delle comunità, rilevazione dei bisogni...)
3. ricostruzione (centri di comunità, scuole, strutture per servizi sociali e caritativi, servizi in risposta alle vecchie e nuove povertà, alloggi per anziani soli, comunità di accoglienza, strutture per studenti...)
4. progettazione sociale per la riabilitazione socio-economica del territorio (sostegno al reddito, supporto per l'accesso al credito per le famiglie, contributi per il ripristino di laboratori artigianali e piccole realtà produttive...).

Nelle pagine seguenti, presentiamo le attività condotte e i risultati già raggiunti nell'ambito di ciascuna di queste fasi.

La fase dell'emergenza, dal magazzino ai gemellaggi

Nella fase della prima emergenza, la rete Caritas ha distribuito in alcuni campi beni di prima necessità e attrezzature in grado di rispondere a bisogni "scoperti" della popolazione sfollata, in particolare di ammalati, disabili, anziani, minori. Tutto ciò è stato possibile grazie al lavoro del magazzino attivato nella parrocchia di Pettino (Aq), a fianco del Centro di coordinamento: animato dai volontari delle parrocchie e delle Caritas diocesane abruzzesi e molisane, nella sola prima settimana ha distribuito alimentari (più di 1 tonnellata tra pasta, sugo, scatolame), acqua (14 bancali), pannolini (4 bancali), coperte (3 bancali), vestiti (5 bancali), scarpe (2 bancali).

Caritas Italiana è intervenuta direttamente per far fronte alle primissime necessità acquistando e distribuendo alle parrocchie gazebo e tende comunitarie (100), sacchi a pelo (100) e lettini (300), per oltre 120 mila euro. Questa mobilitazione e questo impiego di risorse hanno consentito di raggiungere e aiutare circa 20 mila persone.

Per far fronte alle necessità della popolazione, Caritas Italiana ha chiesto alle Delegazioni regionali Caritas di esprimere la propria prossimità attivando dei gemellaggi - già sperimentati con successo a partire dal terremoto in Friuli nel 1976 e più di recente in Umbria nel 1997 e in Molise nel 2002 - con le comunità dell'Arcidiocesi de L'Aquila. Le Delegazioni stesse hanno fatto visita alle popolazioni colpite cercando di capire in che modo esprimere la propria presenza e prossimità: hanno stretto i primi legami con i parroci e le comunità colpite, rendendosi disponibili ad adattare la propria presenza e il sostegno con il mutare delle necessità e dei bisogni del contesto locale.

Le Delegazioni regionali Caritas hanno individuando la modalità operativa attraverso la quale stanno realizzando i gemellaggi, privilegiando l'azione a lungo termine, secondo tre possibili strategie:

- presenza costante a fianco delle comunità locali mediante l'invio di operatori e volontari, per realizzare i progetti concordati e rendere visibile ed efficace il rapporto di fraternità;
- presenza in alcuni periodi (esempio: estate, autunno, Natale...), per realizzare progetti e programmi di breve durata;
- adesione a uno o più programmi elaborati dalla comunità locale, attraverso il finanziamento di progetti.

Caritas Italiana ha chiesto fin da subito alle Delegazioni regionali Caritas che si sono rese disponibili uno stile di presenza e di ascolto che si è concretizzato attraverso l'attivazione

di modalità e luoghi di ascolto Caritas nei luoghi di accoglienza per instaurare relazioni di fiducia e di sostegno. I principali ambiti di intervento che le Delegazioni regionali Caritas hanno messo in atto sono:

- incontro, relazione e ascolto;
- risposta ai bisogni primari (generi alimentari, vestiario, letti, coperte, materiale igienico-sanitario...);
- cura, presa in carico e animazione di anziani, ammalati, disabili e minori...
- censimento e prima lettura dei nuovi bisogni delle comunità colpite sia nelle tendopoli che nei paesi e nei luoghi di "diaspora" (alberghi e case private di Pescara, Teramo, Chieti e Ascoli Piceno);
- sostegno alla Chiesa aquilana nello sforzo di tenere unite le proprie comunità parrocchiali che, per cause di forza maggiore, sono state fisicamente distribuite in luoghi diversi, attraverso percorsi di accompagnamento e presenze di condivisione;
- informazione e coordinamento delle presenze di volontari provenienti dalle diocesi italiane (Caritas, Pastorale Giovanile, Azione Cattolica, Gruppi e associazioni di volontariato ecclesiale...) favorendo la loro presenza e il loro aggregarsi a livello di Delegazioni regionali Caritas.

Per favorire l'intervento della Caritas diocesana de L'Aquila sul proprio territorio, si è scelto di suddividere la diocesi in nove zone omogenee per caratteristiche sociali e territoriali, nuovi bisogni, prossimità... Nella tabella sottostante sono riportate le località costituenti ciascuna zona e le Delegazioni regionali Caritas che hanno accettato una presenza operativa nella zona considerata.

Le Caritas diocesane delle diocesi di Abruzzo-Molise non coinvolte direttamente dall'evento si sono impegnate a favore dei numerosi sfollati presenti negli alberghi di Teramo, Pescara e Chieti (oltre 15 mila persone) al 30 ottobre 2009, creando così di fatto una decima zona comprendente tutto il territorio extra-diocesano.

GLI AIUTI IMMEDIATI

20 mila le persone sfollate nelle tende nell'area terremotata, raggiunte e aiutate nella fase della prima emergenza

120 mila gli euro impiegati per gli aiuti nell'area terremotata nella fase della prima emergenza

15 mila le persone sfollate negli alberghi della costa adriatica, raggiunte e aiutate nella fase della prima emergenza

Tra le tende: ascoltare i bisogni, accompagnare gli sfollati

L'azione di operatori e volontari da tutta Italia nei luoghi dove hanno dovuto riparare i terremotati: otto mesi di condivisione e animazione

Il metodo

Gli interventi delle Delegazioni regionali si sono articolati, in questi sette mesi, in attività di lettura e monitoraggio del territorio, ascolto dei bisogni della popolazione sfollata (nelle tendopoli, negli alberghi, in sistemazioni private) e collegamento con le comunità parrocchiali di origine.

- **Presenze di condivisione.** È stata garantita la presenza, in ciascuna delle zone di attività delle Delegazioni regionali Caritas, di operatori con adeguata formazione ed esperienza, capaci di animare le comunità attraverso uno stile di accompagnamento e di prossimità, garantendo l'uniformità di azione nel tempo anche al variare delle presenze dei volontari. Si sono costituite 10 équipe tra operatori provenienti dalle diverse Delegazioni regionali Caritas per complessivi 31 operatori (presbiteri, religiosi, diaconi, laici adulti, giovani...) che garantiscono una presenza minima sul campo di 3-6 mesi.

- **Promozione del volontariato e del Servizio civile.** Una delle esperienze maggiormente significative è stata la presenza, fin da subito, di numerosi volontari provenienti da ogni parte di Italia. Nel periodo aprile-agosto 2009 hanno prestato servizio volontario attraverso le Caritas diocesane più di 2.500 persone, a cui si aggiungono gli oltre 50 giovani che hanno potuto svolgere nelle zone terremotate una parte del loro Servizio civile nazionale. Per il periodo settembre-dicembre 2009 si prevede una presenza sul territorio di circa 2 mila volontari. Oltre a queste presenze da tutta Italia, un rinnovato impegno è pervenuto anche dalla gran parte dei volontari della Caritas diocesana di L'Aquila che, nonostante le difficoltà dovute alla loro condizione di terremotati, han-

no voluto non far mancare il loro impegno appassionato e gratuito al servizio degli ultimi, aiutando a riattivare le funzioni e i servizi con cui la Chiesa locale cerca di fare fronte a vecchie e nuove povertà, alcune delle quali generate o acuite dal terremoto (centro di ascolto, osservatorio delle povertà e delle risorse, laboratorio Caritas parrocchiali, ufficio legale, Servizio civile, Servizio immigrazione ed educazione alla mondialità, progetto Policoro...).

- **Ascolto e osservazione.** Ascolto delle persone, del territorio e delle comunità colpite dal sisma, attraverso il ripristino di luoghi dell'ascolto, come il centro d'ascolto diocesano, e la creazione di meccanismi di ascolto capillare diffusi nel territorio diocesano, sia all'interno sia all'esterno delle tendopoli. L'obiettivo di medio termine è la creazione di altri luoghi di ascolto stabili su tutto il territorio diocesano, grazie al supporto delle Delegazioni regionali Caritas. E dei volontari delle parrocchie che saranno coinvolti

- **Animazione socio-pastorale.** Attivazione di percorsi di prossimità e accompagnamento tra Chiese sorelle, verso una promozione dell'uomo e della comunità nella loro dimensione spirituale e sociale, con un'attenzione preferenziale per i poveri e le fasce più deboli della popolazione, valorizzando le risorse interne alle comunità.

Principali attività realizzate

- **Accompagnamento e sostegno alle comunità parrocchiali** nella ripresa della normale attività pastorale (affiancamento ai parroci, sostegno all'attività di catechesi e animazione, collegamento tra la parrocchia e la co-



IN VISITA

Da sinistra il presidente di Caritas Italiana monsignor Giuseppe Merisi, l'arcivescovo dell'Aquila monsignor Giuseppe Molinari e il presidente della Cei cardinale Angelo Bagnasco nelle zone del terremoto

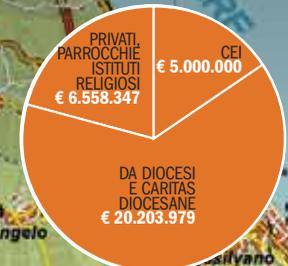
continua a pagina 34



TERREMOTO ABRUZZO 2009

Sintesi dei primi 18 interventi di Caritas Italiana

aggiornato al 30 ottobre 2009



Zona L'Aquila Ovest

Delegazioni PIEMONTE-VALLE D'AOSTA e UMBRIA

Edilizia sociale ed abitativa di Pile	€ 670.000
Edilizia sociale ed abitativa di Pettino	€ 1.940.000
Sede Caritas diocesana di Coppito	€ 235.500
Centro minori e studenti di Pettino	€ 18.800

Zona L'Aquila Est

Delegazioni EMILIA ROMAGNA e PUGLIA

Centro di comunità di San Giacomo	€ 495.000
Centro minori - Torretta	€ 245.500

Offerte pervenute al 30 ottobre 2009

Conferenza Episcopale Italiana	€ 5.000.000
Da diocesi e Caritas diocesane	€ 20.203.979
Privati, parrocchie, istituti religiosi...	€ 6.558.347
Totale	€ 31.762.326

Zona Scoppito - Tornimparte

Delegazione LAZIO

Centro di comunità di Lucoli (in verifica)	€ 642.000
Edilizia sociale ed abitativa di S. Marco	€ 1.000.000

Zona Paganica - Onna

Delegazioni LOMBARDIA e SICILIA

Edilizia sociale ed abitativa di Monticchio	€ 1.200.000
Accoglienza e Centro Caritas di Paganica	€ 580.000
Centro riabilitativo AISM di Paganica	€ 640.000

STRUTTURE DI EDILIZIA SOCIALE ED ABITATIVA
€ 6.050.000

SCUOLE MATERNA E PRIMARIA
€ 7.230.200

SERVIZI DIOCES. MINORI DISABILI
€ 2.254.100

CENTRI DI COMUNITÀ
€ 1.777.000

Programma costruzioni - prima fase

3 Centri di comunità	€ 1.777.000
5 Strutture di edilizia sociale ed abitativa	€ 6.050.000
3 Scuole materne e primarie	€ 7.230.200
7 Servizi diocesani (minori, disabili...)	€ 2.254.100
Totale	€ 17.311.300

Zona Roio - Bagno

Delegazioni TRIVENETO e CAMPANIA

Centro di comunità di Bagno	€ 640.000
Edilizia sociale ed abitativa di Roio Piano	€ 1.240.000
Scuola materna e primaria di Roio Poggio	€ 2.598.000
Magazzino Caritas di Civita di Bagno	€ 490.000

Zona Barisciano - Valle di Navelli

Delegazioni LIGURIA e SARDEGNA

Centro Caritas di Barisciano	€ 44.300
------------------------------	----------

Zona San Demetrio - Valle Subequana

Delegazioni CALABRIA e TOSCANA

Scuola materna e primaria di Fossa	€ 2.598.000
------------------------------------	-------------

EMERGENZA E PRIMO AIUTO
€ 126.701

ACCOMPAGNAMENTO DELLA POPOLAZIONE
€ 614.726

PRIMI INTERVENTI RICOstruzione
€ 2.902.318

Zona Altopiano delle Rocche

Delegazione LOMBARDIA

Scuola materna e primaria di Ocre	€ 2.462.500
-----------------------------------	-------------

LOMBARDIA
€ 5.441.389

Offerte pervenute dalle delegazioni regionali Caritas al 30 ottobre 09

ABRUZZO/MOLISE	€ 516.400	BASILICATA	€ 171.358	CAMPANIA	€ 1.261.337	EMILIA ROMAGNA	€ 1.525.072	LAZIO	€ 1.227.808	LIGURIA	€ 828.202	MARCHE	€ 758.536	PUGLIA	€ 1.013.238	SARDEGNA	€ 684.842	SICILIA	€ 799.897	TOSCANA	€ 1.384.756	TRIVENETO	€ 2.226.241	UMBRIA	€ 304.739
----------------	-----------	------------	-----------	----------	-------------	----------------	-------------	-------	-------------	---------	-----------	--------	-----------	--------	-------------	----------	-----------	---------	-----------	---------	-------------	-----------	-------------	--------	-----------

Rendiconto al 30 ottobre 2009

Emergenza e primo aiuto	€ 126.701
Accompagnamento della popolazione	€ 614.726
Primi interventi di ricostruzione	€ 2.160.891
Totale	€ 2.902.318

munità sfollata, condivisione e animazione delle celebrazioni liturgiche e di momenti di preghiera, presenza di religiosi e religiose tra le persone nelle tende...)

- Azioni di vicinanza alla popolazione adulta, con attenzione particolare a cittadini di origine straniera, anziani e malati (serate musicali, cineforum, laboratori teatrali e di ricamo, attività ludiche, pellegrinaggi, visite domiciliari...)
- Attività rivolte a bambini, pre-adolescenti e giovani (Gr.Est., attività ludiche e sportive, laboratori creativi, manuali e teatrali, attività musicale, oratorio, attività di sostegno didattico, insegnamento della lingua italiana e attività di integrazione, campi scuola...)
- Collaborazione alla realizzazione e diffusione di fogli locali di informazione e collegamento tra le tendopoli, le parrocchie e la popolazione sfollata
- Attività di scambio di esperienze e visita tra le comunità parrocchiali locali e le diocesi italiane coinvolte nelle attività di gemellaggio. In particolare, le Caritas diocesane della Delegazione regionale Abruzzo-Molise, toccate nel vivo dall'evento sismico, si sono dedicate alla popolazione sfollata nelle strutture alberghiere e nelle abitazioni in affitto situate nella zona costiera e nell'entroterra abruzzese. Coinvolgendo il mondo ecclesiale, le istituzioni e l'associazionismo, hanno condotto azioni di ascolto dei bisogni (attraverso centri d'ascolto parrocchiali e territoriali), orientamento informativo e collegamento (attraverso punti informativi creati *ad hoc*) con le comunità di origine degli sfollati, accoglienza e inseri-



mento nei percorsi educativi delle realtà ecclesiali costiere, diffusione di materiale informativo per facilitare il contatto con le comunità parrocchiali dell'Aquila.

Attenzione alla popolazione immigrata

Oltre alle numerose vittime straniere del sisma, si stima che tra le circa 80 mila persone coinvolte dal terremoto, il 5% siano cittadini non italiani. Al dramma comune si aggiungono quindi i problemi legati alla loro condizione giuridica di stranieri: permesso di soggiorno in scadenza o scaduto, ricongiungimenti familiari interrotti, necessità di ritorno in patria per i minori, etc.

Per questo motivo la Caritas diocesana de L'Aquila ha deciso di attivare prontamente il Coordinamento "Ricostruire Insieme" tra enti ed Associazioni che, a livello locale, si occupano di immigrazione per individuare i bisogni peculiari della popolazione immigrata (bisogni che si vanno ad aggiungere a quelli espressi da tutta la comunità) e cercare soluzioni volte nel breve termine ad alleviare il loro disagio attuale e, nel lungo termine, a contribuire a mantenere una buona coesione sociale tra cittadini stranieri e locali.



VICINI A CHI SOFFRE
Cucina, accoglienza, ascolto: volontari delle Caritas in tendopoli

LA PRESENZA DELLE DELEGAZIONI CARITAS NELL'AREA TERREMOTATA

Zona	Comuni e frazioni	Abitanti	Delegazioni regionali Caritas gemellate
L'Aquila Est	Frazioni del comune di L'Aquila (Gignano, Torrione, Aragno, Collebrincioni, Sant'Elia, Torretta, Valle Pretara e centro storico della città)	circa 29.000	Emilia Romagna Puglia
L'Aquila Ovest	Frazioni del comune di L'Aquila (Pettino, Coppito, Cansatessa, Pile, San Sisto, San Vito)	circa 20.500	Umbria Piemonte-Valle D'Aosta
Roio Bagno	Frazioni del comune di L'Aquila (Bagno, Civita di Bagno, Colle Roio, Pianola, Poggio di Roio, Roio Piano, San Raniero)	circa 5.000	Triveneto Campania
Paganica Onna	Frazioni del comune di L'Aquila (Assergi, Bazzano, Camarda, Filetto, Fonte Cerreto, Monticchio, Onna, Paganica, Pescomaggiore, San Gregorio, Tempera)	circa 9.000	Lombardia Sicilia
Montereale Pizzoli	Comuni di Barete, Cagnano Amiterno, Campotosto, Capitignano, Montereale, Pizzoli - Frazioni del comune di L'Aquila (Arischia, S. Vittorino...)	circa 10.000	Marche Basilicata
Scoppito Tornimparte	Comuni di Tornimparte, Scoppito, Lucoli - Frazioni del Comune di L'Aquila (Collefracido, Collemare, Pagliare di Sassa, Genzano, Sassa, San Marco, Cese di Preturo, Poggio Santa Maria, Casaline...)	circa 10.500	Lazio
San Demetrio Valle Subequana	Comuni di San Demetrio ne' Vestini, Fossa, Sant'Eusanio Forconese, Villa Sant'Angelo, Acciano, Fagnano Alto, Fontecchio, Tione degli Abruzzi	circa 5.000	Toscana Calabria
Barisciano Valle di Navelli	Comuni di Poggio Picenze, San Pio delle Camere, Barisciano, Caporciano, Prata D'Ansidonia, Navelli, Collepietro	circa 5.000	Liguria Sardegna
Altopiano delle Rocche	Comuni di Ocre, Rocca di Mezzo, Rocca di Cambio	circa 3.000	Lombardia
Costa abruzzese	Alberghi e case private nelle quali alloggiano gli sfollati (oltre 12mila al 7 novembre 2009)		Abruzzo-Molise

Ricostruzione, i primi traguardi

Centri della comunità, edilizia sociale e per soggetti fragili, scuole: ecco quanto la rete Caritas sta facendo e si è impegnata a realizzare

Una delle attività intraprese da Caritas Italiana fin dalle prime settimane dopo il sisma è stata la verifica della necessità di strutture comunitarie da collocare in zone in cui risultino inagibili la maggior parte delle strutture aggregative e non ci siano già in atto realizzazioni della stessa tipologia (spazi comunitari, luoghi per attività liturgiche e sociali...). Allo stato attuale, Caritas Italiana ha già confermato la disponibilità a realizzare opere di ricostruzione,

articolate in quattro diverse tipologie di strutture:

1. Centri della comunità

Si tratta di strutture socio-pastorali polifunzionali caratterizzati da ampi saloni multifunzionali da inserire in luoghi centrali, accessibili a tutti, i Centri di comunità rappresenteranno luoghi di unione e promozione delle attività sociali e pastorali al fine di ricreare un tessuto sociale ispirato a valori di solidarietà, condivisione e partecipazione.

2. Edilizia sociale ed abitativa per categorie deboli (an-

ziani, disabili, famiglie monogenitoriali, giovani...)

Strutture di massimo due piani, composte, in media, da cinque appartamenti e spazi comuni multifunzionali utilizzabili in maniera differente in base alle necessità delle comunità. Sono pensate laddove si riscontrano carenze di spazi abitativi per fasce deboli (ad esempio, gli anziani, le donne con figli a carico ecc.). Inoltre questi spazi potrebbero essere funzionali - in un secondo periodo - anche per studenti universitari fuori sede, famiglie giovani ecc.

3. Edilizia scolastica

Si tratta di interventi - prevalentemente scuole dell'infanzia e primarie - con carattere di sussidiarietà rispetto a quanto è chiamato a realizzare lo stato, soprattutto per agevolare la ripresa delle attività di bambini e dei ragazzi già a partire dall'anno scolastico 2009-2010. In futuro, qualora lo stato decida di realizzare ulteriori strutture scolastiche o ripristinare plessi esistenti, le opere realizzate potranno essere riconvertite a servizi per la collettività.

CARITAS RICOSTRUISCE: LE STRUTTURE DA REALIZZARE

Centri di comunità

Comune	Località	m2	Tecnologia	Costo
Lucoli	Lucoli (in verifica)	288	Legno	€ 642.000
L'Aquila	Bagno	252	Acciaio	€ 640.000
L'Aquila	San Giacomo	304	Acciaio	€ 495.000
		844		€ 1.777.000

Edilizia sociale ed abitativa

Comune	Località	m2	Tecnologia	Costo
L'Aquila	Pettino	914	Acciaio-legno	€ 1.940.000
L'Aquila	San Marco di Preturo	576	Acciaio-legno	€ 1.000.000
L'Aquila	Monticchio	576	Tradizionale	€ 1.200.000
L'Aquila	Pile	288	Legno	€ 670.000
L'Aquila	Roio Piano	710	Acciaio-legno	€ 1.240.000
		3.064		€ 6.050.000

RICOMINCIO DAI BANCHI

A destra: cantiere della scuola che Caritas costruisce a Fossa

4. Strutture per servizi sociali e caritativi

Saranno realizzate strutture per riattivare servizi per la comunità gestiti direttamente dalle comunità parrocchiali (centri di ascolto, oratori, ecc), dalla Caritas diocesana (servizi di accoglienza, ascolto e orientamento; centro diurno per bambini, ecc) o da partner specializzati (associazioni, istituti religiosi, ecc) rivolti a bisogni specifici come la disabilità, il disagio minorile...

Tutti gli interventi infrastrutturali previsti saranno guidati da alcuni criteri di fondo:

- Prefabbricazione e gara di appalto: dopo aver scelto la prefabbricazione – in acciaio, legno o acciaio-legno – quale tipologia costruttiva più idonea ad una rapida risposta, Caritas Italiana ha indetto una gara di appalto privata a scala nazionale per selezionare le imprese costruttrici ed aggiudicare le opere, in base ad alcuni criteri: affidabilità dell'impresa (curriculum, certificazioni di qualità, certificazioni penali ed antimafia...), costo unitario, materiali adottati e tecnologie realizza-

Scuole dell'infanzia e scuole primarie

Comune	Località	m2	Alunni	Tecnologia	Costo
Fossa	Osteria	1.280	168*	Acciaio-legno	€ 2.169.700
Ocre	S. Panfilo d'Ocre	1.276	168*	Legno	€ 2.462.500
L'Aquila	Poggio di Roio	1.445	168*	Legno	€ 2.598.000
		*2 sezioni infanzia e 5 classi di primaria	4.001	504	€ 7.230.200

Strutture per servizi sociali e caritativi

Comune	Località	m2	Tipologia	Costo
L'Aquila	Coppito	188	Centro Servizi Caritas diocesana*	€ 235.500
L'Aquila	La Torretta	161	Centro per minori*	€ 245.500
Barisciano	Barisciano	51	Centro Caritas zonale*	€ 44.300
L'Aquila	Pettino	51	Servizi parrocchiali*	€ 18.800
L'Aquila	Civita di Bagno	480	Magazzino Caritas	€ 490.000
L'Aquila	Paganica	450	Centro riabilitativo AISM	€ 640.000
L'Aquila	Paganica	300	Centro accoglienza caritas	€ 580.000
		*Strutture già completate	1.681	€ 2.254.100

tive, eticità dell'impresa e/o dell'eventuale gruppo/multinazionale al quale essa fa riferimento.

- Tecnologie costruttive tradizionali: superata la fase della risposta di urgenza, sarà anche considerata la possibilità di realizzare nuove strutture o interventi di consolidamento di opere pre-esistenti in tecnologia tradizionale, per la quale si procederà con modalità analoghe alla prefabbricazione.
- Coinvolgimento e valorizzazione delle imprese locali: per scelta di Caritas Italiana, le opere civili connesse alle prefabbricazioni (compresi gli sbancamenti, le fondazioni e le sistemazioni esterne) saranno affidate prioritariamente ad imprese locali con adeguate caratteristiche di affidabilità e di competenza. Anche in sede di gara di appalto per la prefabbricazione (ed in futuro per la tecnologia tradizionale) è stato chiesto alle ditte la valorizzazione ed il coinvolgimento dell'imprenditoria locale per le singole lavorazioni.
- Sostenibilità ambientale: tutte le opere realizzate do-



vanno prevedere il massimo risparmio energetico favorendo, ove possibile, la produzione di energia alternativa (ad esempio attraverso l'uso di pannelli fotovoltaici o solari termici); inoltre verrà privilegiato l'utilizzo di materiali eco-compatibili per i quali siano garantiti adeguati processi di produzione e smaltimento.

- Gestione ordinaria delle strutture: tutte le strutture realizzate diventeranno patrimonio delle comunità locali: i Centri di Comunità saranno donati alla Diocesi o direttamente alle parrocchie alle quali in ogni caso competerà – attraverso il Consiglio Pastorale parrocchiale – la promozione di attività religiose, culturali e sociali e la gestione ordinaria degli stessi; le strutture di edilizia sociale e abitativa saranno donate alla diocesi che le gestirà con il fattivo coinvolgimento delle comunità parrocchiali; infine, le scuole saranno donate alle amministrazioni comunali, che da parte loro garantiranno la gestione ordinaria e la manutenzione delle stesse.

Al 1 novembre 2009, sono stati già definiti 18 interventi prioritari, alcuni già conclusi ed altri in via di realizzazione, che prevedono un investimento complessivo di oltre 17 milioni di euro:

- 7 strutture parrocchiali e/o diocesane per l'accoglienza e servizi-segno (costo complessivo: 2.254.100 euro)
- 3 scuole, dell'infanzia e primaria (costo complessivo: 7.230.200 euro)
- 3 Centri di comunità (costo totale: 1.777.000 euro)
- 5 interventi di edilizia sociale ed abitativa (costo complessivo: 6.050.000 euro)

Al termine della prima fase di costruzione, prenderà il via una seconda fase, ancora in via di istruttoria; attualmente si stanno verificando oltre 23 interventi per un costo complessivo che supera i 10 milioni di euro. IC

Progettazione sociale, per riavviare il tessuto socio-economico

Il sisma, oltre ad aver causato molti lutti e distrutto numerose abitazioni, ha causato anche il blocco di tutte le attività economiche della zona.

In questi mesi alcune realtà produttive, soprattutto le più grandi, stanno riprendendo le attività ordinarie mentre notevoli problemi ancora persistono per le piccole imprese – soprattutto a conduzione familiare – che non sono più in grado di riprendere le attività per gli ingenti danni subiti. Anche le famiglie si sono trovate nella condizione di dover sostenere nuove e impreviste spese (arredi per la casa, automobile, beni di varia natura danneggiati dal sisma) e non sempre sono nelle condizioni di poter accedere al credito secondo le forme bancarie classiche. Allo stato attuale non è ancora possibile descrivere con esattezza ciò che verrà realizzato, anche perché sarà necessario attendere i risultati di una attenta lettura dei bisogni, vecchi e nuovi; al momento si possono però ipotizzare alcune macro-tipologie di intervento, che verranno attuate in collegamento con le associazioni di categoria di riferimento:

- sostegno all'avviamento di piccole imprese individuali, attraverso sistemi e forme di micro-credito e cooperazione sociale fornendo alla popolazione un supporto economico e amministrativo-burocratico per un periodo di ripresa iniziale, senza sostituirsi all'imprenditoria classica;
- sostegno per lo sviluppo di attività esistenti attraverso microcredito alla produzione, alla valorizzazione del prodotto (ad esempio, attivazione e sviluppo di reti di marketing territoriali), delle risorse umane e strutturali (come la formazione e informazione del personale), all'abbattimento dei costi di produzione;
- sostegno attraverso il microcredito ai bisogni delle famiglie (sussidio per l'acquisto di beni materiali di prima necessità, arredi per la casa...);
- sostegno e sviluppo delle competenze e capacità lavorative che favoriscano il reinserimento e valorizzazione delle persone nel mondo del lavoro e nella propria attività commerciale.

Dimensioni economiche degli interventi Caritas

La solidarietà espressa da singoli, famiglie, associazioni, gruppi, parrocchie e Diocesi italiane ed estere, anche a seguito della colletta indetta dalla Cei per il 19 aprile 2009, domenica *in albis*, ha permesso di raccogliere oltre 26 milioni di euro, ai quali si aggiungono i 5 milioni di euro messi a disposizione direttamente dalla Cei ed alcune offerte provenienti dalle Caritas estere che devono essere ancora finalizzate, per un totale di oltre 31 milioni di euro.

Diocesi e Caritas diocesane	20.203.979 €
Privati, parrocchie, congregazioni, donatori esteri...	6.558.347 €
Conferenza episcopale italiana	5.000.000 €
Totale	31.762.326 €

Una parte di queste risorse sono state già impegnate per le prime iniziative di sostegno alle popolazioni colpite; le restanti risorse saranno impegnate in progetti di animazione pastorale, azioni di rivitalizzazione economica, ma soprattutto realizzazioni di centri di comunità, scuole e strutture di edilizia sociale ed abitativa.

Riportiamo un rendiconto di quanto utilizzato nei primi sette mesi di intervento nel territorio (aprile - ottobre 2009):

EMERGENZA e PRIMO AIUTO. Tende, materiale di prima emergenza, sostegno al rientro nelle case, beni di prima necessità per le famiglie, contributi straordinari... 126.701 €

ACCOMPAGNAMENTO DELLA POPOLAZIONE NELLE TENDE. Presenza operativa in loco, promozione del volontariato, attività di ascolto e accompagnamento, animazione delle tendopoli e dei luoghi di accoglienza 614.726 €

RICOSTRUZIONE DEI SERVIZI PRIMARI. Prime realizzazioni, servizi di accoglienza, microinterventi... 2.160.890 €

Totale **2.902.320 €**



COCCI DI PASSATO
Un frate recupera alcuni oggetti: i centri storici dei paesi terremotati sono ancora quasi tutti "zone rosse" e non si sa quando sarà possibile avviare recuperi e rientri

Nei tempi lunghi, ricominciare insieme

di **Vittorio Nozza**, dall'editoriale di *Italia Caritas* maggio 2009

Ognuno ha sofferto in silenzio, senza capire il significato. Il grido di disperazione, il compimento del destino personale e di un popolo, passato attraverso la via misteriosa della croce. La morte di Cristo fu reale, come lo è stata quella di uomini e donne d'Abruzzo. Come la loro, fu insensata e brutale. E sentita ingiusta. La morte di Cristo e la morte degli uomini sono uguali. E il dolore che ne scaturisce è lo stesso. Lo stesso pianto, il medesimo crampo allo stomaco. Lo stesso venir giù delle luci. Lo stesso serrare i pugni, lo stesso buttarsi nell'abbraccio l'uno dell'altro. Come per metter quiete a qualcosa che fa rompere il petto. Il dolore di Lui che moriva fu dello stesso tipo del dolore di molti che non ce l'hanno fatta sotto le macerie. Il soffocamento fu lo stesso. E anche la disperazione di Cristo fu la stessa di quella che hanno provato in tanti, in troppi, in Abruzzo.

Dov'è la speranza? Nel Venerdì santo d'Abruzzo, la morte ha apparecchiato la sua mensa trionfale in un piazzale disadorno. Duecentocinque bare, neanche tutte quelle delle vittime, comunque un colpo d'occhio annichilente, davanti alla fredda geometria di una caserma. Duecentocinque bare in fila, qualcuna, bianca e piccola, assurdamente piccola, sopra una grande. Bambini morti, avvinghiati alla madre, al padre. Quelle bare alla vigilia della Pasqua, e attorno, fra le macerie, i peschi in fiore: una beffa atroce. (...)

Come uno schiaffo poderoso, l'enigma della morte piombata come "aquila rapace" sull'Abruzzo ci interroga perentoriamente. Davvero vince la morte, in una notte di terremoto, come, alla fine, nelle nostre singole vite? Cos'è la Pasqua, se non la memoria di un sepolcro

Dov'è la speranza? Nel Venerdì santo d'Abruzzo, la morte ha apparecchiato la sua mensa trionfale. Eppure, più che rabbia, più che ribellione, continuiamo a cogliere tra gli aquilani qualcosa che assomiglia a una percossa, ma tenace fedeltà



FONDAMENTA SU CUI RISCOSTRUIRE
Messa in una delle ultime tendopoli rimaste aperte, a novembre, nell'area del terremoto: le comunità sono separate, ma c'è voglia di partecipare a eventi collettivi



vuoto, di un Dio risorto dalla morte? In cosa crediamo, con chi stiamo davvero? (...)

Naturalmente un terremoto comporta anche incertezze “ordinarie”, per quanto dolorose. Migliaia di sfollati non rivedranno le vecchie case, i luoghi del lavoro, della vita sociale, della comunità ecclesiale. Purtroppo queste incertezze e tutte le altre non intaccheranno l'unica certezza, ossia il numero dei morti. Il loro sacrificio va ripagato a sua volta con un'altra certezza: che l'impegno comune, il senso di responsabilità condivisa e la trasparenza nell'affrontare la ricostruzione, annunciate di fronte alle bare, reggano la sfida del tempo, dei protagonisti e dei veleni. Ed in questi mesi non sempre abbiamo sperimentato questa certezza.

Rispondere con un segno

Ci credono, noi con loro. Tutto il paese si è sentito chiamato a un'assunzione diretta di responsabilità, anche economica. Tutto il paese significa esattamente ognuno di noi cittadini, ma anche ogni istituzione, ente, associazione, corpo sociale. (...)

Ridare una casa, una scuola, una struttura comunitaria, un'attività lavorativa a chi attende di cancellare le tracce degli artigli del terremoto, una chiesa a chi vuole pregare con la propria comunità: è questione di solidarietà e speranza, non semplicemente di soldi e strumenti – per quanti ne occorrono, e molti. Ciò chiede di stare a lungo accanto a queste popolazioni, in una regione chiusa tra le montagne, non ricca, una terra da cui da sempre si emigra per poter “ricominciare da capo”. La terra li ha traditi, la casa li ha traditi, in molti hanno addosso un lutto lacerante.

Eppure, più che rabbia, più che ribellione, continuiamo a cogliere tra loro qualcosa che sembra una percossa, ma tenace fedeltà. Occorre risponderle con un segno. Caritas Italiana e le Caritas diocesane hanno cominciato a metterlo in atto, con la prospettiva dei tempi lunghi: Con la gente. “Si avvicinò e camminava con loro” (Lc. 24,15). È lo slogan del nostro intervento di condivisione, oltre il terremoto. In Abruzzo ci credono, noi con loro: “Dio vuole che ricominciamo da capo”.



La Chiesa dell'Aquila Pietre vive, nonostante la furia

di **monsignor Giuseppe Molinari** Arcivescovo dell'Aquila

Quella indimenticabile notte tra il 5 e il 6 aprile ha messo tutti di fronte a un grande mistero, che affiora in tante domande che nascono nel cuore di ognuno di noi. È un mistero quello che è successo alle ore 3.32 del Lunedì santo. È un mistero la fine tragica di tanti nostri fratelli e sorelle. È un mistero soprattutto la morte dei piccoli, dei ragazzi, dei giovani. È un mistero la devastazione delle case, dei palazzi delle Istituzioni e, soprattutto, delle nostre bellissime chiese. È un mistero la fine improvvisa delle nostre abitudini, dei nostri incontri, delle frequentazioni gioiose nei luoghi cari della nostra città sembra che tutto si sia fermato a quell'ora ormai incancellabile: 3,32... e potremmo continuare in una litania interminabile di domande su questa tragedia. (...)

Ma ora siamo ancora su questa terra. Non possiamo vivere fuori della storia. Non possiamo dimenticare che, per volontà dello stesso Gesù, siamo destinati ad essere luce del mondo

e sale della terra. Non possiamo dimenticare che, come cristiani, siamo felicemente condannati ad essere gli uomini e le donne della speranza. Il che non significa che siamo dei poveri sognatori, non significa che siamo degli inguaribili venditori di favole terribilmente lontane dalla realtà. Anzi noi siamo i più radicati nella realtà di questo mondo e nella sua storia.

Questo significa per la nostra Chiesa dell'Aquila, che ora vive sotto le tende, essere il popolo della speranza. Sono crollate le nostre chiese. Ma sono rimaste intatte le cattedrali delle nostre anime. È rimasta intatta la Chiesa, fatta di pietre vive. Siamo pietre macchiate di sangue, e, forse, scalfite dalla furia del terremoto. Ma Cristo ora ci fa sentire come Lui, pietre scartate sulle quali può rinascere una comunità nuova, una Chiesa nuova. Priva di orpelli inutili, di fronzoli ingombranti. Ma ricca di fede che scuote le montagne. Coraggio, popolo dell'Aquila! Ricominciamo da questa fede. E da questa speranza. E ancora una volta il deserto fiorirà!

